

Come si aggrava la situazione economica

Gli aspetti nuovi della vecchia crisi calabrese

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Ci sono aspetti nuovi e più inquietanti nella crisi calabrese. Fenomeni economici complessi, anche non tradizionali fanno sì che in Calabria la crisi non si presenti spesso sotto vecchie sembianze. Dati nuovi che significano però — questo il dato politico immutato — una condizione generale della regione più grave ed insopportabile.

Alcune cifre illustrano meglio la situazione: gli addetti in agricoltura sono aumentati in un anno di 12 mila unità, un passaggio preoccupante perché esso testimonia non il segno di una qualche ripresa nel settore, non lo sviluppo ma un aumento della disoccupazione e un rifugiarsi degli elenchi anagrafici in agricoltura. Per converso gli addetti all'industria sono calati di 4 mila unità, sempre in un anno e in un dato che non comprende gli ultimi nove mesi che hanno visto un sensibile arretramento degli occupati nel settore industriale. Il settore dei servizi ha segnato un balzo di 22 mila addetti in più, una cifra in cui si comprende anche la tenuta della piccolissima impresa, spesso artigianale e di alcuni settori che meno

hanno ricevuto, ad esempio, dall'intervento pubblico in crediti agevolati, in contributi e in sussidi. A trame le conclusioni e merite — questo il dato che il compagno Quirino Ledda, segretario regionale della Federbriaccianti CGIL sottolinea — « la selezione operata dalla crisi all'interno di alcuni processi con la creazione di un lato di isole sempre più piccole di settori produttivi e l'aumento dell'altro dell'emarginazione che tocca ormai le così dette aree di sviluppo (Lamezia e Castrovillari, ad esempio) ».

Tutto questo — dice Ledda — muta perfino la stessa figura sociale del lavoratore calabrese, con un intreccio e insieme una decomposizione delle figure dell'operaio e del bracciano agricolo. Basti qui pensare ai fenomeni in alto nelle zone dell'industrializzazione senza sviluppo di Saline Joniche, di Lamezia, di Castrovillari dove la cassa integrazione agli operai delle industrie in crisi si accompagna a fenomeni di doppio lavoro e di neo sfruttamento capitalistico.

« E tutto questo — continua Ledda — accentua l'emarginazione di chi non ha un lavoro, dei disoccupati, soprattutto dei giovani. Qui, a mio avviso, il dato più preoccupante non è tanto e non è solo il numero alto dei giovani laureati e diplo-

portante presa di posizione del segretario regionale della Cgil, il socialista Zavettieri, che ha insistito per avere un tavolo di trattative serio e concreto, con al centro la proposta per l'area di Gioia avanzata dalla Federazione unitaria nazionale e regionale.

« Non si può tenere per anni in piedi una polemica — dice Ledda — come si è fatto da parte democristiana e di Mancini per comodità e per nascondere col pe gravissimo ». Il vero è che non da oggi questo esecutivo regionale è contropartite a tutti gli effetti del movimento sindacale di lotta, in assenza — questo l'altro dato preoccupante — di un tavolo di trattative globale fra giunta e sindacato sulla vertenza Calabria. Ledda sottolinea come la struttura stessa di questo governo regionale, chiuso, ministeriale, corporativo rende impossibile l'instaurarsi di una ventosa serie.

« Si tratta però di capire — avverte — che qui l'incapacità si unisce ad una precisa volontà politica di difendere interessi parassitari e corporativi e, come sindacato, c'è urgente bisogno di riprendere in tutta la regione il movimento facendo partire dal basso, dai comitati, dalle comunità montane.

Questa giunta regionale ha creato un danno tale che come sindacato c'è urgente ed inderogabile necessità di capire e porsi alla testa del disagio profondo dei lavoratori ».

Filippo Veltri

Alla manifestazione estiva seguirà come sempre un anno di silenzio?

Perché, quando e in che modo si parla del centro storico di Martina Franca



Uno scorcio suggestivo del centro storico di Martina Franca

Dal nostro inviato

MARTINA FRANCA — Senza voler togliere i propri o piccole che siano, si può affermare che Martina Franca è fra quei centri della regione di cui più si parla e sui quali le riflessioni su questo fenomeno non riguardano però tanto la quantità dell'interesse, quanto il modo come se parla e soprattutto il periodo in cui ciò avviene. La prima considerazione che emerge riguarda, appunto il fatto incontestabile che con l'essaurirsi della stagione estiva si esaurisce anche il discorso sulla città e sui suoi problemi. È un fenomeno non solo di questa città, di notevole interesse urbanistico e architettonico, bensì di tutte quelle in cui l'estate porta al risveglio di interessi per i quali, poi, cala un silenzio che dura un anno, sino alla prossima stagione estiva.

A Martina Franca l'ultima manifestazione stagionale ha investito il centro storico con un intervento di artisti e di critici di avanguardia che hanno realizzato una serie di manufatti e hanno affrontato alcuni dibattiti con l'intento di richiamare l'attenzione della popolazione sullo stato e sulla sorte del centro storico, la reazione dei cittadini non è stata uniforme: alcuni hanno affermato di non aver capito molto; altri hanno partecipato con curiosità ed in una certa misura ne sono rimasti coinvolti. Quello che a nostro avviso è mancato è un dialogo continuo per il centro storico; il che, forse, fa aumentare l'incertezza che regna sul destino di questa parte della città.

Il discorso a questo punto investe l'amministrazione comunale, retta a maggioranza dalla Dc, la quale non può accontentarsi che, comunque, si parli di Martina Franca, lasciando che alcune iniziative che vengono lodevolmente dal basso non trovino un coerente sbocco. Questo caso specifico un intervento di artisti e critici sul centro storico — per il quale manca persino il Piano regolatore — può avere solo un effetto proterocitario che poi si esaurisce lì.

È questo, in verità, l'aspetto più negativo: la mancanza di un chiaro punto di riferimento, di una visione dei problemi del centro urbano e dell'intero territorio di un disegno preciso dell'uso che si deve fare di questa realtà da parte di chi ha la maggiore responsabilità della direzione politica e amministrativa della città.

E qui, dunque, risiede il principale motivo dell'esaurirsi con l'estate (non solo a Martina Franca) di una serie di iniziative, dovuti ad alcune, mistificanti altre.

L'estate porta a parlare dei trulli, le caratteristiche costruzioni a secco della Valle d'Itria, ma poi tutto si esaurisce e non si discute più di queste costruzioni pesa l'incertezza e, quello che è peggio, un disegno speculativo il quale minaccia anche la sorte della masseria su cui gravano due fattori ne-

L'intervento di artisti e critici di avanguardia che hanno realizzato manufatti e tenuto dibattiti. La reazione della gente all'iniziativa

gativi: un'errata concezione che le amministrazioni di questi comuni — retti tutti dalla Dc — guardano e alimentano le iniziative, valide o meno, solo in funzione di una pubblicità e non come occasione concreta di dibattito, di confronto e quindi di un contributo alle soluzioni concrete che si fanno urgenti (quando, e il caso è più grave, non le alimentano in funzione addirittura di bassa concorrenza municipalistica).

Sul piano della crescita culturale della popolazione — come afferma il prof. Francesco Semerari, segretario provinciale della Dc di Martina Franca — il risultato è quasi nullo, in assenza di iniziative ben individuali, programmate e finalizzate in assenza di spreco di risorse ed empirismo.

Se non si inverte questa tendenza il risultato è, purtroppo, un bagaglio di errori e di confusione che produce solo propaganda non sempre finalizzata in assenza di un nesso tra cultura sviluppo economico e sociale.

Italo Palasciano

Grottesco intervento del prefetto

Quell'agente parla con i comunisti degradatelo subito!

Il provvedimento repressivo attuato contro un vigile urbano di Cutro

CUTRO (Catanzaro) — Gravi riflessi sull'iniziativa di lotta che ha visto protagonista nel marzo scorso la Federazione braccianti-Cgil di Cutro per la coltivazione delle terre incolte e dell'impianto dell'Opera di Cutro, il provvedimento del prefetto ha deluso e deluso. Infatti, viene considerato reo di essersi « accompagnato con persone di cattiva condotta ». Le persone di cattiva condotta sarebbero, per il prefetto, i giovani disoccupati della lega, i compagni sindacalisti, i comunisti di Cutro.

Vogliamo ricordare che il vigile in questione fu oggetto di intimidazioni da parte dei carabinieri del luogo che lo incolparono del fatto di trovarsi assieme agli occupanti dell'impianto OVS a San Leonardo di Cutro nel marzo scorso. Gli all'epoca, infatti, viene considerato reo di aver berato il posto occupato dai dimostranti fu giudicata repressiva e provocatoria. A quest'azione seguirono le intimidazioni fatte in casa.

La situazione venuta a creare a Cutro è stata oggetto di discussioni nel Pci che ha promosso iniziative per vedere meglio cosa si nasconde dietro queste manifestazioni. Il Pci, infatti, viene considerato reo di aver organizzato una manifestazione di piazza da parte della Federbriaccianti-Cgil che ha indetto un'assemblea coi lavoratori.

« L'atto è gravissimo — ci ha riferito il compagno Ledda, segretario regionale della Federazione braccianti-Cgil — ed è la dimostrazione di come la Prefettura intenda svolgere il suo ruolo nella battaglia che il movimento dei contadini, dei giovani, dei disoccupati portano avanti contro coloro a cui è da addebitare lo stato di tensione presente in questi strati: uno stato di tensione alla base del quale sono la Regione e i grossi agrari assenteisti ».

Carmine Talarico

Quindici infortuni gravi in meno di un mese nello stabilimento di Arbatax

Al lavoro nella cartiera quasi come al fronte

Finora sono cadute nel vuoto le denunce dei dipendenti e delle organizzazioni sindacali sulla mancanza di misure di sicurezza - Disattesi anche gli accordi raggiunti con le maestranze - Il consiglio di fabbrica ha presentato una circostanziata denuncia all'Ispettorato del lavoro - Il monopolio del settore avallato dal governo centrale

A Potenza protesta sotto l'assessorato

Negli ospedali poco personale e gli infermieri diplomati stanno a spasso

Dal corrispondente
POTENZA — Dalle prime ore del mattino la sede del Dipartimento regionale alla sanità e sicurezza sociale è presidiata da un gruppo di giovani. Non sono in molti, in tutto una ventina, ma per la maggior parte ragazze. Sono infermieri professionali disoccupati. A giugno, dopo tre anni di corso, hanno ricevuto il diploma di qualifica e con esso speranza di trovare occupazione presso gli enti ospedalieri della Regione (sprovvisori da tempo di personale paramedico specializzato) è improvvisamente aumentata. Ma la realtà è diversa.

Un manifesto affisso all'entrata del Dipartimento riassume polemicamente la situazione: « Pazienti buttati in inferniere 30 a 1. E' la proporzione attuale esistente in cui dice Anna, una delle infermiere specializzate disoccupate — all'ospedale S. Carlo di Potenza, dove gli infermieri specializzati in servizio sono poco più di una quarantina. Ci sono reparti quali l'ortopedico e la maternità che si avvalgono solo di un infermiere specializzato.

All'insegna della clientela

« Del resto — continua Anna — la scuola è nata con fini elettorali e assistenziali, con un assegno di 50 mila lire mensili, anche se non è raggiunto nemmeno lo scopo dello sbocco occupazionale. Non è mai troppo tardi, la consultazione, l'assistenza amministrativa della primavera prossima incalza ».

Il Comitato dei giovani, preoccupato per questa situazione di totale paralisi dei concorsi si è incontrato con l'assessore regionale dott. Fernando Schettini. I risultati dell'incontro vengono giudicati a dir poco deludenti. « L'assessore ha continuato a promettere interessamenti personali — ci dice Pini — invitandoci a stare buoni e ad attendere come se potessimo continuare ad essere manutenti dalle nostre famiglie chissà ancora per quanto tempo ». Intanto alcuni infermieri professionali — i più fortunati — hanno trova-

Arturo Giglio

Dal corrispondente

NUORO — Quindici infortuni sul lavoro in meno di un mese: questo il tributo, troppo alto, inaccettabile, che gli operai della cartiera di Arbatax del gruppo Fabocart (il più importante complesso industriale dopo la Chimica e Fibra del Tirso della provincia di Nuoro) stanno pagando alla « disorganizzazione e all'incertezza imputabili alla direzione degli impianti ». Il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali della zona hanno fatto una denuncia circostanziata all'Ispettorato del lavoro, nella quale si chiede la responsabilità della direzione aziendale sono gravissime: non vengono rispettate le norme di sicurezza, rimane inapplicato il contratto e le leggi sul lavoro.

Perfino gli interventi antinfortunistici concordati con le organizzazioni dei lavoratori vengono regolarmente trascurati. Come pure inspiegabile è il ritardo nel rilevamento dei dati ambientali che consentano di avere un quadro preciso della condizione della fabbrica. I dati drammatici gli operai della cartiera, la « grande speranza » di Cagliari, sorta negli anni sessanta, li hanno messi loro sotto gli occhi di tutti. Un atto inequivocabile di accusa nei confronti delle inadempienze, della mancata applicazione delle più elementari norme di sicurezza.

Il 14 di agosto un operaio, Mario Migliola, intento a controllare le operazioni di sollevamento di un peso di trentadue tonnellate, con un paranco collaudato per sole venti tonnellate: il paranco si spacca e cade (ma qualche volta è stata fatta prima quest'operazione?) il peso, caduto di schianto, spappola il piede di Mario Migliola. C'è stata immediata denuncia da parte dei sindacati all'Ispettorato del lavoro. Ancora oggi a un mese di distanza non c'è stata alcuna indagine.

Un altro incidente gravissimo: il 27 agosto un altro operaio, Salvatore Murgia, addetto alla bolinazione viene fermato per manutenzione tecnica l'impianto di termomeccanica, assente la direzione tecnica (sarebbe dovuta essere necessariamente presente all'operazione) viene violentemente investito da un getto di acqua bollente. Subisce ustioni di secondo e terzo grado sul 60 per cento del corpo.

Ancora un altro episodio: una settimana fa un operaio addetto alla bolinazione viene scaraventato a terra da un cilindro privo di cinghie di freno. Subisce escoriazioni agli arti. Perché la direzione aziendale, nonostante le ripetute denunce delle organizzazioni sindacali (si continuano a rinviare perfino le normali visite mediche personali ai lavoratori che ne fanno richiesta) continua a mantenere un atteggiamento di completa sordità? Le ragioni ci sono — ha rilevato il compagno Tonino

Orri, responsabile della commissione programmazione della federazione comunista di Nuoro — La creazione di un monopolio nel settore della carta, avallata dal governo, ha consentito alla proprietà della cartiera di Arbatax di attuare un vero e proprio ricatto nei confronti dei lavoratori: minaccia infatti la chiusura dello stabilimento se non otterrà l'aumento del prezzo della carta per quotidiani. Un ricatto che si traduce in uno sfruttamento bestiale della manodopera: l'incredibile aumento del numero degli infortuni in questo periodo ne è il sintomo più preoccupante.

Intanto gli operai della cartiera sono pronti alla mobilitazione se la direzione aziendale non dovesse ancora una volta evolvere paginas in materia di rispetto delle norme di sicurezza.

Carmina Conte

Nel centro reggino ai piedi dell'Aspromonte si trascinano le giornate dei pochi vecchi rimasti

Un paese svuotato dall'emigrazione e dalla mafia

Il pericolo che nella popolazione si faccia strada la sfiducia nelle istituzioni — Il travaglio politico del compagno Giorgi che sfuggì a un attentato



I vecchi sono rimasti a « parlare » un paese falciato dall'emigrazione e dalla mafia

NOSTRO SERVIZIO
SAN LUCA (R. C.) — Si cammina per le strade quasi in punta di piedi, poche le parole e i gesti diretti, i vecchi seduti sulle panchine, sui mucchietti che riparano gli orti, sulle porte delle case. San Luca, paese di tremila abitanti, coricato ai piedi dell'Aspromonte, sembra un crocicchio, un enorme reclusorio per vecchi, messi lì a scontare gli ultimi anni di vita. In due ore abbiamo visto solo un paio di giovani sfrecciare sulla strada dissestata sopra un « vespiuo ».

« Partiti, emigrati, tutti emigrati — dice un vecchio cui strappiamo qualche parola — Chi in Germania, chi a Milano, tutti emigrati ». Il paese è senza sindaco e manca la gestione e quel poco che il sindaco, Domenico Mammiotti, comunista, fino a qualche mese fa un bracciano forestale precario, ogni lavoro, prendi paga, domani; gli scotepori, le occupazioni della Regione e arriva qualche altra giornata di lavoro, fino alla prossima interruzione.

Qualche mese fa l'hanno chiamato a fare il bidello a Milano, ha fatto le valigie per prendere subito il posto. Adesso la stagione dei troiare un altro sindaco. Ecco perché i giovani scappano: qui non c'è niente da fare; o la valigia, oppure, come ha

fatto qualcuno, la pistola in tasca al servizio di qualche cosa. Gli altri da noi abitanti come possono: il picco d'oro, una pastorizia miserabile, la pensione e quel poco che gli emigrati possono mandare a casa.

Poi c'è il problema della mafia. Questa è la seconda volta che andiamo a San Luca. La prima fu due anni fa, quando Ugo Pecchioli venne a salutare Giovanni Giorgi, il segretario della Cdl, sfuggito da poco a un attentato mafioso. Era successo che i carabinieri avevano messo in galera un boss della mafia, di compari rimasti fuori at-

Poco dopo la risposta della mafia, un killer gli attentati, senza colpo, un intero caricatore di pistola. Qualche giorno dopo venne Pecchioli che si trovava in Calabria con una delegazione di deputati comunisti venuti per esaminare il problema dell'offensiva mafiosa nella provincia di Reggio Calabria. Nel municipio c'erano un centinaio di persone quando arrivò il dirigente del Pci.

In quell'occasione, tra l'altro, Giorgi disse: « Esiste nella popolazione un sentimento di odio e di amore della tranquillità un prepotente desiderio di andare via da questo paese. Ma ciò che più preoccupa è il problema dei giovani: studenti, professionisti, operai, i migliori, e sui quali si appuntano le nostre speranze, che hanno già lasciato il paese per motivi di studio o di lavoro e che non vogliono più tornare. La gente ha paura di restare e protetta le relazioni di Giorgi — Ha paura di venire, ha paura di lavorare a San Luca ».

Il compagno elencava poi una lunga serie di attentati, furti, estorsioni, minacce. « Il farmacista per paura ha chiuso per più di un mese; i medici vogliono andare via, nessuno vuole venire a insegnare nelle scuole elementari e medie del paese ».

San Luca: ancora parlata, attentati, miseria sempre più nera. Ritroviamo Giorgi un po' invecchiato al tavolo del bar: vogliamo sapere della nuova offensiva della mafia, delle cosche, delle vicende di San Luca. Scrolla la testa, ci risponde evasivamente, vuole essere lasciato in pace. Avevamo rivisto il compagno alla manifestazione dei trentamila calabresi andati a Roma per chiedere ad Andreotti gli investimenti e lo sviluppo. Giorgi teneva uno stinto striscione rosso con sopra scritto: « San Luca non vuole morire ».

In un'occasione, tra l'altro, Giorgi disse: « Esiste nella popolazione un sentimento di odio e di amore della tranquillità un prepotente desiderio di andare via da questo paese. Ma ciò che più preoccupa è il problema dei giovani: studenti, professionisti, operai, i migliori, e sui quali si appuntano le nostre speranze, che hanno già lasciato il paese per motivi di studio o di lavoro e che non vogliono più tornare. La gente ha paura di restare e protetta le relazioni di Giorgi — Ha paura di venire, ha paura di lavorare a San Luca ».

Il compagno elencava poi una lunga serie di attentati, furti, estorsioni, minacce. « Il farmacista per paura ha chiuso per più di un mese; i medici vogliono andare via, nessuno vuole venire a insegnare nelle scuole elementari e medie del paese ».

poi anche il terremoto: mezzo abitato è pericolante e dichiarato inabitabile. Il Pci in questi anni ha sostenuto una dura battaglia per il sollievo delle zone interne, sono stati strappati finanziamenti. Un anno fa è stato stabilito un miliardo per la costruzione di un ospedale a San Luca, ma finora non è stato speso neanche un soldo: la giunta di centro-sinistra si tiene protetto e quattrini nel cassetto.

Ricostruzione dell'abitato significa case, strade, opere di civiltà, ma soprattutto sgrinificare lavoro e possibilità di riscatto per il paese. Siamo convinti che Giorgi nonostante le divergenze continuerà a rotolare comunista anche se nel paese il Pci ha subito una notevole flessione alle ultime elezioni. Ma non è questo che più preoccupa.

Preoccupa invece che possa farsi strada tra la gente il germe della disperazione, lo sgritolamento della democrazia costruita con tanti sacrifici dalle masse popolari. La sfiducia nella politica, l'emarginazione sociale e la disperazione sono terreni di coltura per mafia e movimenti eversivi: Reggio Calabria, in linea d'aria, è proprio alle spalle di San Luca.

Roberto Scarfone